

Cari amici,

sento di dovere a tutti un chiarimento a proposito della recente discussione che mi ha visto, da solo, sostenere delle tesi che forse non sono stato capace di esprimere con sufficiente chiarezza. Le ragioni del mio dissenso riguardano tre aspetti fondamentali dell'azione del comitato: gli obiettivi, il metodo, la sua auto-definizione.

Voglio cercare di essere il più chiaro possibile, e per questo correrò il rischio dello schematicismo. Nella tabella seguente ho cercato di riassumere, in estrema sintesi, e per ognuno dei punti che ho detto, da una parte le posizioni della maggioranza (per evitare personalizzazioni le chiamerò GM, grande maggioranza); dall'altra le mie e forse di pochissimi altri (che chiamerò IM, infima minoranza). Mi pare che ciò non sia molto difficile. Tuttavia, poiché anche questa, come ogni sintesi, è opinabile, vi chiedo scusa sin d'ora se, nonostante i miei sforzi, non riuscirò a descrivere adeguatamente la situazione.

	GM	IM
<i>obiettivi</i>	1) L'intervento in atto deve essere rigettato in blocco, in quanto è avvenuto al di fuori di qualsiasi programmazione complessiva; 2) di conseguenza, occorre chiedere l'avvio di una seria programmazione ad opera del comitato di gestione. Per questo è indispensabile l'ingresso, in esso, di almeno una organizzazione ambientalista.	1) L'intervento in atto deve essere rigettato in (gran) parte, e precisamente per la parte in difformità alla legge (art. 9 della legge istitutiva). Per la parte restante si devono contrattare le modalità di esecuzione.
<i>metodo</i>	Non vi è stata una esplicita dichiarazione di metodo. Tuttavia il richiamo ad una prassi consolidata, la presenza –in quanto tali- delle associazioni, infine il tono generale della maggior parte dei discorsi consentono, a mio avviso, di ricondurre il metodo implicito nell'ambito della conflittualità antagonista (caratterizzata, come tutta la politica moderna, dalla dicotomia amico-nemico).	Ragioni di tempo e di opportunità non mi hanno consentito una esauriente dichiarazione di metodo. Tuttavia il metodo implicito può essere ricondotto nell'ambito della conflittualità <i>non</i> antagonista. In estrema sintesi, esso prevede: 1) l'ascolto sincero, in ogni fase del conflitto, dell'interlocutore; 2) la distinzione della persona dalla sua funzione; 3) la delimitazione netta dell'ambito del conflitto; 4) la pubblicità di ogni fase del conflitto, e in particolare dei mezzi adottati per la sua risoluzione.
<i>auto-definizione</i>	Il comitato si definisce come un organismo composto di cittadini ed associazioni (adottando implicitamente il retaggio storico di queste ultime).	Il comitato si definisce come un organismo composto di cittadini (e deve trovare di conseguenza di volta in volta la sua strada).

Mi pare che le divergenze siano molte, e sostanziali. Aggiungo che, nel mio piccolo, sto cercando, mediante l'associazione di cui faccio parte (*Porta Nuova*), di praticare in modo pubblico e coerente il metodo di cui sopra. Credo che comprendete agevolmente come, per queste ragioni, mi sia impossibile continuare, in questo caso, un percorso comune. Me ne dispiace per davvero.

Vi abbraccio tutti. Michele Celenza

16.7.'04